

Ciao Francesca, i nostri ricordi nell'anno di Servizio Civile

Biancamaria Furci

Se penso a Francesca, il primo ricordo che si affaccia nitido alla mia mente è quello della sua espressione davanti al manoscritto miniato che abbiamo potuto sfogliare insieme durante i primi giorni di formazione alla Biblioteca Universitaria di Genova: un misto di venerazione ed eccitamento le si era dipinto in volto, le illuminava lo sguardo con una luce di pura estasi. La prendevo bonariamente in giro, per quella reazione tanto intensa. E lei, con i suoi modi schietti e sinceri, mi rispondeva che non capivo il tesoro che avevamo fra le mani. Mentre tracciava con la punta dell'indice il bordo dell'iniziale istoriata filigranata in oro, con gesti delicati e accorti per non toccarla davvero, capivo qualcosa di lei. Il suo entusiasmo quasi fanciullesco, che esprimeva con versetti di stupore, era semplicemente luminoso. La conoscevo da tre giorni, non sapevo se saremmo mai potute diventare amiche, ma ero certa di alcune cose. Quattro anni dopo, riconfermo quelle mie impressioni iniziali.

Francesca era una persona appassionata, incredibilmente appassionata. Assetata di cultura, affascinata dall'arte e dalla conoscenza, devota all'idea che il sapere andasse condiviso e reso quanto più possibile fruibile. Questa sua missione, se così possiamo definirla, la rendeva anche incredibilmente testarda. E precisa, puntigliosa, perfezionista, affidabile, poco incline a lasciar correre gli errori propri e altrui. Era una persona coerente e piena di sfaccettature, irritarla non era impresa assai complessa, ma per farle tornare il sorriso bastava una battuta al momento giusto. Credo sia stato questo a impedirle di strangolarmi durante il nostro Servizio Civile: quando facevo qualcosa che considerava poco consono, riuscivo a farla ridere. Non ho né la presunzione né la pretesa di averla capita appieno, compresa nel profondo, di aver avuto un significato importante nella sua vita. So però che in quei mesi di Servizio Civile, passati a lavorare fianco a fianco, è entrata nelle vite di molti.

Di questo mi piacerebbe parlare: della Francesca che abbiamo conosciuto china su libri più grandi di lei, inerpicata su una scala per trovare quel libro che proprio non riuscivamo a far saltar fuori, immobile per ore a scorrere i microfilm in cerca di un piccolo annuncio pubblicato a inizio secolo scorso, frustrata per i volumi lasciati fuori posto, vociante e cocciuta quando le consegne non venivano rispettate, spensierata e ironica quando arrivava una richiesta davvero complessa da parte di un utente, acuta e brillante quando bisognava ricollegare autori e periodi storici e indici impossibili da decifrare, sonnacchiosa nei primi pomeriggi d'estate quando il lavoro si sommava e ci sembrava un dovere prendere una pausa e una boccata d'aria, inamovibile davanti a un lavoro che considerava malfatto, gentile e premurosa quando qualcuno si mostrava in difficoltà, esasperata dagli scherzi e dai momenti goliardici ai quali puntualmente infine la convincevamo a partecipare, meravigliata ogni volta che scovava un testo antico, intenta a fotografare tutto quello che vedeva e a tenere traccia di ogni cosa per poi supplicare di poter rifare le foto perché secondo lei erano venute male, proiettata verso il futuro e i suoi sogni.

Questo, forse, fa più male di tutto. L'idea che quel futuro, che allora ci sembrava infinito, sia durato per lei così poco. Francesca aveva molti progetti, aveva studiato duramente e alacremente per raggiungere i suoi scopi. Era entrata a far parte del Servizio Civile alla Biblioteca Universitaria di Genova con un desiderio immenso di avvicinarsi ancora di più a ciò che avrebbe voluto fare nella vita e per cui si era tanto impegnata. L'ultima volta che l'ho incontrata, mi ha raccontato che finalmente stava iniziando a raccogliere

i frutti di tutti gli anni di formazione passati. Era sorridente, proiettata come sempre verso altre cose e altre idee. Da quando il Servizio Civile si è concluso, non è passata volta in cui ci siamo incontrate senza ricordare momenti, situazioni, episodi spesso esilaranti, non c'è stato un momento in cui non abbiamo riso ripensando a quel periodo della nostra vita. A parlarne ora sembra passata una vita, e invece sono solo pochi anni. Pochi mesi, dai nostri ultimi saluti e dall'ultima promessa di rivederci presto.

Mi arrogo ora il diritto di parlare a nome di tutte le persone che hanno conosciuto Francesca nell'ambito del Servizio Civile e che con lei hanno condiviso mesi di lavoro e formazione: Francesca era una bella persona. Con un carattere forte, spesso difficile. Con un entusiasmo contagioso e una risata limpida. Con una timidezza solo apparente che veniva facilmente superata per lasciare posto al suo temperamento stoico. Con una mente brulicante di idee e informazioni accuratamente catalogate. Francesca sarebbe potuta vivere in uno dei libri che tanto amava. Se la devo immaginare oggi, ovunque si trovi, mi piace pensare che sia circondata da montagne di antichissimi tomi. Con quella luce nello sguardo mai spenta. Come i libri donano immortalità, così il nostro ricordo spero possa fare con lei. Credo le sarebbe piaciuto. Ciao Francesca.